

Maestro di ecumenismo

di RICCARDO BURIGANA

Un maestro di dialogo: questo è stato il pastore valdese Paolo Ricca, per il dono che egli aveva di trovare, sempre e comunque, una strada per dialogare con chi aveva di fronte, in una comunità locale, in gruppo ecumenico, in un'aula accademica, in un incontro personale, alla luce della Parola di Dio che amava condividere con tutti, anche con coloro che si professavano lontani. Con la sua scomparsa, la Chiesa perde una delle sue più appassionate e feconde voci. Ricca – morto a Roma a 88 anni, nella notte tra il 13 e il 14 agosto – con i suoi scritti e con le sue parole, infatti, ha offerto un contributo personale e significativo al rinnovamento evangelico della Chiesa in una prospettiva ecumenica, come in tanti, non solo in Italia, hanno ricordato in questi giorni: da Andrea Riccardi, a Enzo Bianchi, al vescovo Dario Olivero, a nome della Conferenza episcopale italiana, a Brunetto Salvarani, solo per citarne alcuni, che hanno ringraziato il Signore per quanto Paolo Ricca ha fatto e ha detto. Per oltre sessant'anni, egli si è speso, in tanti modi, percorrendo strade, talvolta ancora inesplorate, per condividere la gioia della fede in Gesù Cristo, tanto da aprire nuovi orizzonti alla comune riscoperta di un patrimonio di fede, già condiviso, senza che questo significasse abbandonare la propria tradizione confessionale.

Nato a Torre Pellice il 19 gennaio 1936, nel 1954 si iscrisse alla Facoltà Valdese di Teologia di Roma, che lasciò per completare i suoi studi prima negli Stati Uniti e poi a Basilea, dove conseguì il dottorato in Teologia con una tesi sull'escatologia del Vangelo di Giovanni, sotto la guida del teologo luterano francese Oscar Cullmann; nella città svizzera ebbe modo anche di conoscere Karl Barth che, esule dalla Germania nazista, aveva proseguito il suo cammino di riflessione sulla dimensione evangelica della Chiesa, affrontando anche la questione di un radicale ripensamento del rapporto tra cristiani e ebrei. Nella formazione di Paolo Ricca, ordinato pastore nel 1962, fondamentale fu la stagione del Concilio Vaticano II che, anche per lui, fu un tempo di conversione: l'incontro con il Concilio, che egli seguì, come giornalista incaricato della Alleanza Mondiale Riformata, produsse in lui, tra l'altro – come si coglie dalla lettura dei suoi dettagliati resoconti di quegli anni e dai numerosi interventi nel corso degli anni sul Vaticano II – una riflessione sul cammino ecumenico, in particolare sul coinvolgimento della Chiesa cattolica in questo cammino, senza che questo coinvolgimento significasse abbandonare la memoria delle sofferenze dei valdesi, nella storia, come è apparso evidente anche nelle parole di Ricca a commento alla visita di Papa Francesco al Tempio Valdese di Torino (22 giugno 2015). Proprio della stagione ecumenica aperta, anche in Italia, dal Vaticano II, Paolo Ricca divenne uno dei protago-

nisti, tanto che divenne membro della Commissione Fede e Costituzione che, per la sua composizione e per le sue finalità, costituiva un luogo privilegiato delle nuove spinte al dialogo da parte del Consiglio ecumenico delle Chiese e della recezione ecumenica del Vaticano II; del documento della Commissione Battesimo, Eucaristia e Ministero (1982) Paolo Ricca promosse la conoscenza nella convinzione che questo rappresentasse non tanto la conclusione di un percorso, quanto un punto di partenza per approfondire gli aspetti che ancora impedivano la piena comunione. Nel 1976 era stato chiamato a assumere la cattedra di Storia della Chiesa nella Facoltà Valdese di Teologia, che tenne fino al 2002, mentre fu docente invitato in diverse istituzioni accademiche cattoliche, tra le quali l'Istituto di Studi ecumenici San Bernardino, vivendo l'insegnamento come un tempo privilegiato per favorire la conoscenza della pluralità di tradizioni cristiane. In Italia, per anni, fu il coordinatore, insieme a don Giovanni Cereti, del Gruppo Teologico del Segretariato attività ecumeniche (Sae) non facendo mai manca-



re il suo appoggio e la sua presenza alle iniziative del Sae, anche per il rapporto di dialettica fraternità che egli visse con Maria Vingiani, con la quale condivideva la stessa attenzione per il dialogo con il popolo ebraico; per due mandati presidente della Società Biblica in Italia, ebbe modo di approfondire il legame con monsignor Alberto Ablondi, con il quale accarezzò, già alla fine degli anni '80, il progetto della creazione di un organismo di coordinamento delle Chiese cristiane in Italia. Di fronte alle nuove sfide del cammino ecumenico del XXI secolo aveva rinnovato il suo impegno non per dare soluzioni, ma per mantenere viva la tensione verso la comunione, come quando aveva preso la parola nella basilica di San Pietro, il 22 novembre 2022, per una *Lectio Petri*, ricordando che «Gesù aveva bisogno di molti Pietro». Sino alla fine, aveva così proseguito il suo pellegrinaggio di luogo in luogo, dove veniva chiamato a condividere competenze e passioni, per sconfiggere pregiudizi e ignoranza, così da costruire, giorno dopo giorno, passo dopo passo, l'unità visibile dei cristiani con la forza del dialogo.